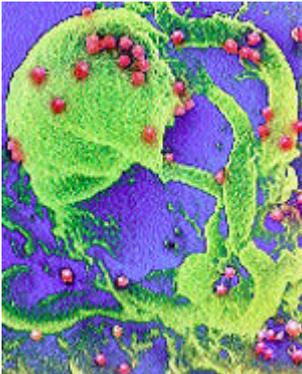


TERAPIA

Nuove strade per battere l'Aids

Aprire la prima Conferenza su patogenesi e trattamento dell'Hiv. Per combattere l'epidemia che sta portando alla rovina i paesi più poveri

di Riccardo Tomassetti - da Buenos Aires



Il virus Hiv

Buenos Aires - «Oltre 60 milioni di persone sono state infettate dall'Hiv dall'inizio dell'epidemia e 22 milioni sono morte di Aids. Il diffondersi dell'infezione sta conducendo alla catastrofe economica e sociale interi paesi del terzo mondo». Così Stefano Vella ha aperto i lavori della prima Conferenza su patogenesi e trattamento dell'Hiv organizzata a Buenos Aires dall'International Aids Society (Ias). E all'indomani della Sessione Speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, interamente dedicata a questa emergenza, si torna a parlare di Aids. Questa volta però l'appuntamento è puramente scientifico, sottolineano gli organizzatori. Perché se indubbiamente è necessario l'impegno e la collaborazione delle maggiori organizzazioni internazionali e dei governi, anche la scienza può e deve fare la sua parte.

Quasi tremila delegati, di cui oltre 200 italiani, sono infatti riuniti nella capitale argentina per fare il punto sullo stato dell'arte della lotta contro l'epidemia, e soprattutto per trasferire alle regioni martorate del Sud del mondo le conoscenze accumulate nei ricchi paesi occidentali. «Si tratta di una Conferenza Nord-Sud – ha sottolineato Vella – che ha l'obiettivo di far dialogare i ricercatori con i clinici: uno scambio reciproco di informazioni in grado di creare quella sinergia necessaria per affrontare il problema Aids a 360 gradi. Per trovare nuove soluzioni».

Di cosa si parla a Buenos Aires? Sicuramente delle terapie. Ma passato l'entusiasmo degli anni immediatamente successivi all'avvento degli inibitori della proteasi (la classe di farmaci che ha radicalmente mutato la storia naturale dell'infezione, riducendo drasticamente il numero di morti per Aids, almeno nei paesi occidentali) adesso si fanno i conti con i problemi sollevati da una terapia che dovrebbe protrarsi per tutta la vita. E che provoca non pochi problemi ai pazienti che sono costretti a seguirla. Per questo diversi nomi illustri del mondo dell'Hiv cominciano a parlare di interruzioni strutturate di terapia, cioè le cosiddette vacanze terapeutiche.

Anthony Fauci, del National Institute of Allergy and Infectious Diseases, negli Usa, partirà al più presto con uno studio su 50-100 pazienti che alterneranno una settimana di terapia con una settimana di vacanza dalle pasticche. Gli studi condotti finora sui primi dieci pazienti hanno dimostrato la sicurezza di questo approccio: la quantità di virus nel sangue non aumenta durante l'interruzione e non è emersa alcuna resistenza ai farmaci utilizzati. «In questo modo – spiega Fauci

– possiamo ridurre della metà i farmaci assunti, dimezzando di conseguenza anche gli effetti collaterali». E anche la spesa. Fattore non trascurabile nell'ottica della Conferenza, che intende esportare ai paesi più poveri le nuove strategie. Ma in questa direzione gli italiani non sono da meno. E' appena partito all'Istituto superiore di sanità lo studio Part (Pulsed AntiRetroviral Therapy) con cui Stefano Vella intende verificare l'efficacia di questo approccio, ma con tempi diversi. Le interruzioni saranno infatti lunghe dapprima un mese intero, seguite da due mesi di trattamento, con l'obiettivo di allungare sempre più il periodo di vacanza. Lo scopo è infatti di risvegliare il sistema immunitario e metterlo in condizione di ritornare a combattere il virus con le proprie forze, anche se aiutato dai farmaci.

Su una strada diametralmente opposta, ma per altri versi complementare, si muove invece David Ho. Il ricercatore cino-americano non abbandona l'idea di eradicare del tutto il virus dall'organismo dei pazienti. Anche se probabilmente le combinazioni di farmaci attualmente disponibili non sono abbastanza potenti per permetterlo. I suoi studi mostrano infatti che persiste una minima, ma non nulla, replicazione virale che rende vani tutti gli sforzi di far sparire completamente l'Hiv dal corpo delle persone infette. Nuovi e più potenti farmaci sono quindi ancora necessari.

E la ricerca procede. Ma accanto ai nuovi farmaci che presto entreranno nelle combinazioni dei pazienti che falliscono i regimi attuali, alla conferenza si affronteranno tanti altri argomenti: dal vaccino alla gestione degli effetti collaterali dei farmaci, dalle co-infezioni (per esempio con i virus delle epatiti) ai reservoir virali, cioè le cellule e i tessuti del corpo dove il virus si annida, irraggiungibile dai farmaci, ma pronto a uscirne fuori.

10.07.2001